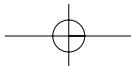
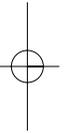


INCONTRI



Valore e incisività di un carisma.

**“Testimonianza” sulla vita cappuccina
di Mons. Seán Patrick O'Malley, OFM Cap,
Arcivescovo di Boston**



I N C O N T R I

Presentazione

La sezione **INCONTRI** di questo fascicolo, dedicato al tema della «regola» nell'esperienza di Francesco di Assisi, presenta una "testimonianza appassionata" sulla vita e sul carisma francescano-cappuccino offerta da S.E. Card. Seán Patrick O'Malley, frate cappuccino, Arcivescovo Metropolita della diocesi di Boston (USA).

Mons. O'Malley è diventato particolarmente noto all'opinione pubblica - ma anche al mondo cappuccino - quando nel 2003 Giovanni Paolo II lo chiamò a guidare l'arcidiocesi di Boston in un momento di particolare sofferenza e di forte pressione da parte dei mass media e della società civile, a motivo dei gravissimi fatti - da tutti risaputi - legati alla condotta di alcuni membri del clero diocesano e religioso. La sua modalità di porsi semplice e insieme sicura, come pure la sua azione pastorale, stanno certamente favorendo la ripresa di un clima di maggiore dialogo e fiducia. Ma l'attuale ministero di Mons. O'Malley si radica in un vissuto di intensa esperienza di vita cappuccina, di attenzione alle realtà sociali disagiate, di insegnamento nel mondo universitario, di cura pastorale nel servizio episcopale che ormai ha raggiunto i cinque lustri.

Nato nel 1944 a Lakewood, Ohio, e cresciuto in Pennsylvania, dopo essere entrato nel Seminario dei Cappuccini, a 21 anni Mons. O'Malley è divenuto professo nell'Ordine dei Cappuccini e poi sacerdote a 26 anni. Dopo aver perfezionato gli studi nel campo pedagogico e letterario, ha insegnato presso la "Catholic University of America" in Washington e, contemporaneamente, si è occupato della realtà degli immigrati di lingua spagnola, occupandosi del "Centro Católico Hispano" (Hispanic Catholic Center), organizzazione che provvede agli immigrati dal punto di vista educativo, medico e legale, e assumendosi la carica di vicario episcopale per le comunità ispaniche e portoghesi della diocesi di Washington.

La svolta decisiva nell'ambito del servizio pastorale avviene nel 1984 con la nomina episcopale il 2 agosto, appena quarantenne. Sua prima sede è stata la diocesi di St. Thomas nelle Isole Vergini (1984-1992); da qui venne poi trasferito a Fall River (1992-2002), nel Massachusetts, quindi a Palm Beach in Florida (2002). Infine il passaggio all'arcidiocesi di Boston nel 2003. Papa Benedetto XVI lo ha creato cardinale nel 2006. In questo anno 2009, particolare per tutta la famiglia francescana, Mons. O'Malley celebra i suoi venticinque anni di ministero episcopale.

128

Il testo che viene ora presentato ai lettori di **ITALIA FRANCESCANA** riporta quanto Mons. O'Malley ha espresso a Padova nell'ottobre del 2007 in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2007-2008 dello Studio Teologico «Laurentianum» dei Cappuccini di Venezia, avendo lo sguardo rivolto alla ricorrenza dell'VIII centenario della «protoregola» di Francesco d'Assisi. L'intenso amore per la vita cappuccina che dalle sue parole traspare, le precise valutazioni circa alcuni aspetti salienti del carisma, i rilievi critici e le indicazioni che suggerisce circa il lavoro che l'Ordine dei Cappuccini sta portando avanti in merito alla revisione delle sue Costituzioni, saranno certamente di stimolo in questo anno di "memoria" della grazia delle origini, come pure motivo di attenta riflessione.

INCONTRI

Séan Patrick O'Malley

**RIFLESSIONI SULLA REGOLA
E LE COSTITUZIONI CAPPUCCHINE
IN VISTA DELL'VIII CENTENARIO DELLA
"PROTOREGOLA" DI SAN FRANCESCO***

Da bambino ho cominciato a servire Messa come chierichetto quando avevo sei anni. Mio fratello Ted aveva otto anni e aveva già fatto la prima comunione per cui mi insegnava il latino e a mormorare confusamente la *Suscipiat*. Vivevamo molto vicino alla chiesa parrocchiale e poiché in quei giorni c'era sempre molto da fare per i chierichetti, noi servivamo Messa molto spesso, specialmente le prime Messe. Fu allora che incontrai il mio primo cappuccino. Si chiamava Padre Camillo, ed era un Don Camillo. Era molto gioviale, un piccolo frate paffuto, ero affascinato dai suoi piedi nudi e soprattutto dal fatto che celebrava Messa in quindici minuti. E siccome digiunavamo persino dall'acqua, apprezzavo molto la sua velocità che mi permetteva di fare colazione.

Qualche anno dopo mio fratello doveva andare a un ritiro al Seminario dei Cappuccini e mio padre portò anche me in quel viaggio. Ero ancora troppo piccolo per il ritiro. Quando arrivammo incontrammo un anziano frate tedesco che indossava un saio mal ridotto e che lavorava nel giardino. Ci fermammo a parlare con lui a lungo. Tornando verso casa, mio padre disse: quel frate è l'uomo più felice della terra.

Sapevo che quello che mio papà diceva era vero. Non aveva una bella

* «Prolusione» di S.E. Card. Seán Patrick O'Malley, OFM Cap, dettata all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2007-2008 dello Studio Teologico «Laurentianum» dei Cappuccini di Venezia il 18 Ottobre 2007, in occasione del 40° Anniversario dell'affiliazione dello Studio alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università «Antoniano». L'Atto Accademico, moderato dal Prefetto degli Studi Prof. Dr. Gianluigi Pasquale OFM Cap, si è tenuto alla presenza di oltre 100 Frati e di S.E. Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia.

moglie, bei vestiti o una grande macchina, ma era pieno di pace e di bontà. Ho pensato tra me: vorrei essere felice come quel frate. Anni dopo sono entrato in quella comunità e lo stesso Padre Bede diventò il mio confessore.

Da giovane frate desideravo ardentemente andare in missione e fui entusiasta quando, alla mia ordinazione per il diaconato, il Padre Generale chiese che fossi mandato alle Isole Oztal in mezzo all'oceano Pacifico. Ero entusiasta. Avrei lavorato con un frate, Padre Sebastian, che aveva lavorato con gli indiani del luogo per quarant'anni.

Cominciai a studiare Rapanui, ma prima di partire per la missione l'Arcivescovo di Washington fece appello al mio Provinciale per richiedere la presenza di frati che parlassero spagnolo e che potessero lavorare con le migliaia di rifugiati illegali dalle guerre in America Centrale, da El Salvador, Guatemala, Nicaragua. Il mio incarico passò dalla Pasqua alla Quaresima.

Mi fu permesso di vivere tra i poveri in uno stabile dove si trovava il Centro Catolico Hispano. Raramente c'era il riscaldamento o l'acqua calda e gli scarafaggi avevano le dimensioni dei ratti e i ratti le dimensioni dei gatti. Nello stabile si verificavano spesso delle sparatorie, così un giorno ho radunato tutti gli inquilini nella portineria per un "summit sul disarmo". Misi un tavolo al centro della stanza e chiesi a tutti di deporvi le armi. Un'anziana nonna che portava un cappellino, aprì la sua borsa e mostrò una pistola enorme. La sbandierò sotto il mio naso e disse: "Tu sei un prete. Nessuno ti farà niente. Ma io mi tengo la mia pistola". Inutile dire che quel giorno non raccolsi alcuna arma. Lavorare con i poveri e con i miei fratelli Cappuccini era una gioia. Ero l'uomo più felice del mondo. Un giorno Dio disse: Guarda Padre Sean. È troppo felice. Facciamolo vescovo. Quando mi fu comunicato dissi: "Avrei dovuto studiare di più in seminario". Sono frate da quarantadue anni. Dovrei essere molto più santo dopo così tanti anni di vita religiosa. Sono ancora un luogo di lavori in corso.

La gioia della mia vita è sempre stata la mia vocazione di cappuccino. Le mie riflessioni di oggi non sono quelle di un esperto ma di un amante. Amo Francesco, il suo ideale, il suo modo di vivere, la sua regola. Amo l'Ordine cappuccino più della mia vita. Mi sento privilegiato di essere parte di questa famiglia e il mio solo desiderio è che diventiamo migliori figli di San Francesco. Più amiamo le stesse cose, più facciamo le stesse cose, più viviamo gli stessi ideali, approfondiamo la nostra fraternità e più potente è la nostra testimonianza di povertà, preghiera e carità.

E così condivido queste riflessioni piuttosto disorganizzate nella speranza di contribuire con qualcosa di positivo alle conversazioni sulle Costituzioni Cappuccine.

1. GLOBALIZZAZIONE: UNA FAMIGLIA, UNA IDENTITÀ

Nel 2000 andai con un gruppo di giovani alla Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. C'erano due milioni di persone. Papa Giovanni Paolo II, già anziano, che aveva un grande amore e una preoccupazione pastorale per i giovani, li aveva attirati a sé. Loro sapevano che lui li amava con l'amore di Cristo e gioivano di essere alla sua presenza. Durante quei giorni andai a visitare un vecchio amico, il Cardinale Dario Castrillon, colombiano, che lavorava in Curia. Eravamo nel suo ufficio che si affaccia su Piazza San Pietro, e guardavamo la lunghissima colonna di giovani in fila per passare attraverso la Porta Santa della Basilica. La folla si estendeva dalla Chiesa fino al fiume Tevere. Il Cardinale guardò le migliaia di giovani che venivano da ogni continente e disse: "Guarda Sean, si vestono tutti allo stesso modo".

Come cambia il mondo. Quando ero un seminarista, all'inizio degli anni sessanta, venni in Europa. Era chiaro fin dal primo sguardo da quale paese una persona veniva guardando i suoi vestiti, le scarpe, il taglio dei capelli. Quarant'anni dopo tutti si vestono allo stesso modo. Chiamiamo questo fenomeno globalizzazione. Sono sicuro che ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, ma è una realtà che ha reso il mondo più piccolo e ha smussato gli aspetti peculiari delle culture individuali ed identità etniche.

Quali membri della famiglia cattolica e seguaci di Francesco che è il padre universale, la nostra vocazione ha un aspetto di globalizzazione spirituale. Quando le nostre Costituzioni furono scritte, c'era una grande enfasi sulla pluriformità. Avendo partecipato ai Capitoli che hanno lavorato alle Costituzioni, capisco le nobili motivazioni dei capitolari; tuttavia mi ha sempre preoccupato il fatto che stavamo introducendo il cavallo di Troia nella Città di Dio che ci avrebbe permesso di annacquare la natura radicale della nostra vita di Cappuccini.

2. INVITO DEL PADRE GENERALE

Il nostro Padre Generale a Pentecoste ci ha scritto una lettera intitolata "Lettera circolare a tutti i Frati dell'Ordine sulle nostre Costituzioni". Per me è stato molto significativo che Fra Mauro avesse scelto la festa di Pentecoste per rivolgersi a noi. San Francesco ha voluto che i nostri Capitoli avvenissero a Pentecoste così che lo Spirito Santo fosse il nostro Padre Generale.

In questa bella lettera Fra Mauro apre con le parole di Francesco: "Grandi cose abbiamo promesso a Dio, ma cose maggiori ha Dio promesso a noi!". Egli annuncia che l'Ordine rivedrà le nostre Costituzioni. Egli invita tutti noi a partecipare a tale progetto e così ho pensato di rispondere all'invito. Non sono un grande teologo, non sono mai stato un Provinciale,

neppure un definitore, e neppure un Padre Guardiano. Quando sono stato nominato Vescovo, uno dei frati fu udito che diceva “la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare”. Le mie sole credenziali per formulare queste riflessioni è che amo l'Ordine cappuccino più della mia vita.

Ci stiamo avvicinando al Giubileo del 2009 che segnerà l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola primitiva, il *propositum vitae* che l'Altissimo rivelò a Francesco e che il Santo Padre confermò nel 1209. Il Padre Generale ci incoraggia ad usare di questa opportunità per impegnarci nuovamente a vivere la Regola che papa Onorio approvò definitivamente nel 1223, e a viverla secondo le Costituzioni.

Per noi Cappuccini le Costituzioni sono sempre state immaginate come un modo per seguire più fedelmente l'ispirazione generale che è la vita e la Regola di San Francesco. “Un profondo desiderio di ritornare all'ispirazione originale di San Francesco, di osservare la Regola senza eccezioni, animò i nostri primi fratelli Cappuccini”. Per loro il Testamento era il primo commento spirituale della Regola e una sorgente di profonda ispirazione per la vita dei Cappuccini.

Il nostro Ministro Generale ci sta dando una magnifica opportunità per ridedicarci al nostro modo di vita tornando ancora una volta alle nostre Costituzioni, pregando e riflettendo su di esse e chiedendo all'Altissimo di guidarci nella via del Vangelo della vita come Frati Minori.

Sono lieto che il Padre Generale leghi i nostri sforzi per migliorare le Costituzioni con il Giubileo del 2009, unendo questo esercizio con la proposta originale di San Francesco per la nostra vita in quella semplice lista di ingiunzioni tratte dal Vangelo attraverso le quali il nostro fondatore delineò chiaramente i valori fondamentali della nostra fraternità. Non fu necessaria una legislazione dettagliata, ma solo una dedizione radicale a pochi precisi principi che orientassero l'intera vita e attività di ogni frate e della comunità intera.

3. FRA BERNARDINO D'ASTI: MOSÈ CAPPUCCINO

Per me la grande figura storica che ha contribuito in grande misura al nostro modo di vivere il carisma cappuccino di seguire le orme di San Francesco, è Fra Bernardino d'Asti. È stato chiamato il terzo fondatore dei Cappuccini. È un peccato che non sia mai stato canonizzato; è stato chiaramente un santo frate e un reale strumento di Dio nel codificare e organizzare la Riforma cappuccina! Egli fu l'autore fondamentale delle Costituzioni del 1536, un capolavoro della spiritualità cappuccina. Si dice che un cammello è un cavallo costruito da un comitato. Questa è la mia sola preoccupazione circa noi 11.000 cappuccini che aiutiamo Fra Mauro a rielaborare le

Costituzioni. La Regola, il Testamento e le Costituzioni originali non furono il lavoro di un largo comitato, ma piuttosto dello Spirito Santo.

San Francesco non poteva essere più chiaro circa la Regola e l'autore del nostro modo di vita: «nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io con poche parole e semplicemente feci scrivere e il signor papa me [lo] confermò» (*Testamento* 14-15).

San Francesco era una persona gentile, e l'arte lo mostra circondato da uccelli e Zeffirelli ci ha mostrato un San Francesco molto dolce. In realtà era come un leone quando si trattava di difendere la Regola. Il Papa Onorio, al termine della Regola, ci avverte che chiunque corrompe la regola o osa opporsi ad essa incorrerà nell'ira di Dio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Io sono molto più preoccupato circa l'ira di San Francesco se anacquiamo la Regola o produciamo Costituzioni blande ed inincidenti.

La Regola di San Francesco è molto breve ma molto forte. Quando Bernardino d'Asti scrisse le prime Costituzioni, credo che fosse molto ispirato dallo Spirito Santo e da un indomito impegno alla Regola e alla Vita che Francesco voleva trasmetterci come un dono di Dio. Era un senso di responsabilità enorme che pesava su di lui e su quei primi frati cappuccini. Essi percepivano che avrebbero risposto a Dio e a San Francesco.

Quelle prime Costituzioni stabilivano che lo scopo del documento era di essere un alveo per la nostra Santa Regola, così che, come l'inconquistabile torre di Davide, fosse protetta da qualsiasi attacco contro lo spirito del nostro Signore Gesù Cristo, e difesa da qualsiasi mollezza contro lo zelo serafico lasciatoci in eredità dal nostro Padre San Francesco.

Nel primo capitolo le Costituzioni del 1536 stabiliscono che il nostro stile di vita è l'osservanza del Vangelo e la Regola è semplicemente l'Incarnazione del Vangelo. In questo primo capitolo è dichiarato che i quattro Vangeli siano letti tre volte all'anno, cioè un Vangelo ogni mese. Il secondo paragrafo ordina che la Regola sia letta in ogni convento ogni venerdì. Saggiamente Bernardino ci indica i vangeli e la Regola come sorgenti primarie del nostro modo di vivere.

Bernardino d'Asti stabilisce tre virtù come essenziali allo stile di vita dei Cappuccini: "Carità, Povertà e Preghiera". Innanzitutto e prima di tutto è la carità, ma la carità non può sopravvivere senza la preghiera e la povertà. Queste tre virtù, aggiunge, "si testimoniano l'un l'altra". Quindi, non ci può essere vera povertà dove la carità e la preghiera mancano. Non ci può essere preghiera senza carità e povertà, e neppure c'è vero amore dove non c'è preghiera o povertà (*Litterae circulares* 1548).

La Regola, il Testamento e le prime Costituzioni ci sfidano a vivere queste virtù Cappuccine in modo radicale. A viverle individualmente ma anche comunitariamente.

4. POVERTÀ CAPPUCCINA

Le Costituzioni del 1536 descrivono la povertà cappuccina come una vita di comunità dedita ad una completa povertà, amante dell'incertezza, che rinuncia a qualsiasi stabile risorsa. L'idea di povertà dei Cappuccini non è quella della povertà monastica praticata dai primi cristiani che possedevano tutto in comune, ma è quella della povertà apostolica praticata da Cristo e dagli Apostoli. Il sesto capitolo illustra quel senso del pellegrinare che indicano le parole di Francesco circa il vivere come pellegrini e stranieri. Circa la povertà evangelica le prime Costituzioni dicono:

Che ogni frate ricordi che la povertà evangelica consiste nella ferma risoluzione di non attaccarsi ad alcuna cosa terrena, di usare le cose del mondo con parsimonia, come per assoluta necessità e per la gloria di Dio che dobbiamo riconoscere come il vero padrone di tutte le cose. Tutto ciò che è al di là e al di sopra dei nostri bisogni deve essere, per onore della povertà, dato ai poveri. Dobbiamo sempre ricordarci che noi abitiamo in un ostello e mangiamo i peccati del popolo (*Costituzioni 1536*, n. 67).

La consapevolezza di essere pellegrini è ancora più radicale nel primo Statuto di Albacina dove i frati vivevano in capanne fatte di fango e canne. Le celle erano così umili e strette che erano come tomba per i vivi o prigione per i penitenti.

Le Costituzioni di Bernardino d'Asti vanno addirittura oltre nel sottolineare la natura peregrinante della nostra esistenza. I detentori delle proprietà dove si trovano i nostri conventi devono essere il governo o altri benefattori. E ogni anno, durante l'ottava della festa di San Francesco, ogni guardiano deve andare dal proprietario del convento, ringraziarlo per l'uso fatto nell'anno passato e umilmente pregare di garantire a lui e ai frati l'uso del convento per un altro anno. Se dovesse rifiutare, allora, senza alcun segno di tristezza, anzi, con cuore gioioso, accompagnato dalla divina povertà, i frati partano, ritenendosi in debito verso il loro benefattore per il tempo che gli è stato permesso di vivere in quel convento, senza essere offesi perché quella è sua proprietà e quella persona non ha obblighi verso i frati (cf. *Costituzioni 1536*, n. 70).

Non sorprendentemente tale radicalità è stata cambiata nella revisione delle Costituzioni del 1552. Tuttavia la vecchia legislazione ci parla della necessità che il frate sia un pellegrino e straniero in questo mondo. I frati della Primitiva Osservanza nella mia diocesi seguono l'antica pratica; ciò è ancora fattibile perché sono pochi e hanno solo quattro piccole case.

5. LA CARITÀ CAPPUCCINA

L'amore e l'altruismo radicale che caratterizza la nostra vocazione di Cappuccini sono splendidamente evidenziati nelle Costituzioni di Bernardino d'Asti del 1536 dove si fa riferimento alla cura delle vittime della peste da parte dei frati. Al numero 89 si legge:

E poiché coloro che sono distaccati da questo mondo trovano dolce, giusto e amoroso morire per amore di Colui che è morto per noi sulla croce, noi ordiniamo che durante la epidemia i Frati soccorrano gli afflitti [...].

Questo articolo, che chiede una carità eroica, è stato omesso nelle successive edizioni delle Costituzioni. Tuttavia, i frati continuarono a sacrificare le loro vite per servire le vittime di epidemie nel corso della storia. Quando la peste decimò la Repubblica di Venezia nel 1575 e 1576, i Cappuccini compirono gesta eroiche di carità. E quando Milano periva per la peste del 1576, San Carlo Borromeo chiese ai Cappuccini di intervenire. Questi frati si affaticarono gioiosamente per due anni. Lo stesso successe in Francia, in Germania, in Spagna e nei Paesi Bassi dove molti Cappuccini morirono come martiri della carità, prendendosi cura dei bisogni materiali e spirituali dei malati. Il cronista Marcellino di Pisa scrive nel 1676:

Le generazioni future devono sapere quale largo numero di frati rischiarono coraggiosamente la loro vita al servizio dei malati. Come gli elefanti sono spronati alla battaglia alla vista del sangue, così sarà sufficiente per i futuri Cappuccini vedere questi valorosi guerrieri nella difficile e rivoltante arena dell'epidemia combattere coraggiosamente e vincere una corona di gloria eterna.

Nel 1720 il Vescovo di Marsiglia raccontò come quarantadue frati morirono e molti si ammalarono prendendosi cura dei bisogni fisici e spirituali delle vittime dell'epidemia nella sua città. Egli scrive:

Nemmeno un Cappuccino abbandonò la città. Non ci fu nessuno che non si buttò di tutto cuore nel lavoro, non uno che non abbia operato con totale incuranza per la sua sicurezza fino alla fine (corrispondenza di Monsignor de Bel-sunce, vescovo di Marsiglia).

Segni di questo idealismo si trovano nelle attuali Costituzioni, al numero 145,5.7:

Consapevoli di essere minori, assumiamo con generosità quei ministeri che sono ritenuti più difficili [...]. I frati, come discepoli di Cristo e figli di San Fran-

cesco, si ricordino che nella vita apostolica si richiede un animo preparato ad accogliere la croce e la persecuzione, fino al martirio, per la fede e la salvezza del prossimo.

Non ho visto le raccomandazioni per le nuove Costituzioni. Mi è stato detto che c'è il desiderio di introdurre in esse più pace, giustizia ed ecologia.

Io credo che i Cappuccini dovrebbero essere molto impegnati nel promuovere la dottrina sociale della Chiesa. Vorrei fare due ammonimenti. Prima di tutto c'è il pericolo di un falso senso di sicurezza. In altre parole, parlando molto sul tema della giustizia sociale possiamo pensare di vivere una forma radicale del Vangelo. Vedo molte comunità religiose nel mio paese che producono documenti degni del Partito Verde ma non hanno nessun impatto sulla società e non attirano vocazioni. Era San Francesco che ha detto che i santi hanno lavorato e noi ci prendiamo il merito parlando di loro?

Francesco ha riformato la Chiesa e la società vivendo il Vangelo della Vita. Egli non criticò la gerarchia, i nobili; visse una vita di intensa preghiera, povertà e amore... ed è stato come una bomba lasciata cadere sul mondo. La sua idea di fratellanza ha portato a un pacifismo cristiano dei francescani secolari che ha fermato molte guerre. Addirittura egli ha portato un ramoscello di ulivo all'Islam, in un tempo in cui i nostri antenati stavano piantando il seme di una inimicizia ininterrotta che sta sfociando nel terrorismo di oggi.

La seconda ammonizione non è mia, ma piuttosto viene da qualcuno intelligente, uno stupendo teologo che è stato consultato circa i testi raccomandati delle nuove Costituzioni. Egli vede un sottile pelagianismo nella sfida a rimediare a tutto ciò che non funziona nel nostro mondo.

6. RILIEVI SULLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni attuali emergono da un lungo processo e un duro lavoro da parte di Commissioni e Capitoli Generali. Ci siamo anche avvalsi delle Costituzioni degli OFMs - appena composte - del lavoro accademico del leggendario Padre Kajetan Esser, OFM. Ciascun Capitolo delle attuali Costituzioni Cappuccine ha adottato una forma che prende la rivelazione della Chiesa, il genio di Francesco, la nostra fraternità e sviluppa il tema del Capitolo. È una bellissima visione ecclesiale della vita religiosa e della spiritualità francescana. Ci posiziona nel contesto della Chiesa e non come una meraviglia carismatica a lato.

I Capitolari erano grati per il bel lavoro dell'italiano Fra Giuseppe Santarelli della Provincia delle Marche, che ha aiutato ad incorporare ulteriore materiale delle Costituzioni Cappuccine originarie nelle nuove Costituzioni.

Alla fine i Capitolari, che hanno lavorato sulle Costituzioni, hanno fatto un lavoro eccellente. Ero presente ad alcuni di quei Capitoli come traduttore e ho potuto verificare in prima persona il duro lavoro dei Capitolari.

Segnalo alcuni elementi delle attuali Costituzioni che si possono migliorare. Esse, infatti, nonostante la loro grande forza, hanno secondo me alcune lacune. Spero che la richiesta di rivedere le Costituzioni possa prendere in considerazione alcune di queste preoccupazioni.

- Le Costituzioni tralasciano troppo la nostra vita di penitenza.
- Le Costituzioni annacquano il lato contemplativo della nostra vita.
- Le Costituzioni non danno una formulazione chiara per vivere una vita di povertà "senza spiegazioni".
- Le Costituzioni favoriscono una generalizzazione che onora una nozione di pluriformità sbagliata e toglie fuoco dalle Costituzioni.
- Le Costituzioni devono parlare di più dell'amore dei frati per la Chiesa e della fedeltà al suo insegnamento morale e dogmatico. Francesco era molto devoto alla Chiesa, nonostante tutti i difetti e i fallimenti del clero e dei suoi responsabili.

- Le Costituzioni non dovrebbero essere una semplice descrizione di come noi viviamo la vocazione nel terzo millennio, ma piuttosto una descrizione di come noi dovremmo vivere la nostra vita secondo un programma concreto di povertà radicale, di preghiera radicale, di amore radicale. Le Costituzioni non dovrebbero essere alterate facilmente.

Fedeltà e stabilità sono importanti per ispirare le persone ad un senso di stupore e di serietà. Nel mondo moderno i giovani vedono come tutto è spendibile, "da gettar via". La tecnologia ha creato un mondo dove tutto è sperimentale o obsoleto.

Le Costituzioni sono la nostra identità in quanto Cappuccini e hanno bisogno di essere fermamente radicate nella nostra storia. Non abbiamo bisogno di un documento che sia moderno e alla moda, ma che diventerà presto fuori moda e vecchio.

7. CONCLUSIONE

L'identità cappuccina è salvaguardata dalle Costituzioni solo se da queste viene sollecitata a vivere la Regola e il Testamento in modo radicale. La genericità non serve. La vita evangelica della Fraternità Cappuccina è amore radicale. È una vita che comincia nella preghiera contemplativa. Questo ci permette di imitare l'autosvuotamento della *kenosis* di Cristo e ci porta ad una testimonianza radicale. Questa testimonianza sollecita le persone a

rinunciare all'individualismo ed al materialismo estremo del nostro tempo per seguire Cristo povero e crocifisso.

Si vorrebbe eliminare alcune delle direttive concrete riguardanti la preghiera e contenute nelle Costituzioni, ed inserirle nelle Ordinanze; sarebbe un errore fatale. Le Ordinanze infatti sono sconosciute ed irrilevanti per la maggior parte dei frati. La Regola e le Costituzioni sono i documenti che ci formano e che ci insegnano qual è la nostra identità. Le Costituzioni non possono essere deboli esortazioni a vivere il vago ideale di un massimo comun denominatore. Le Costituzioni, al contrario, dovrebbero essere un documento provocatorio che incorpora direttive concrete circa la vita di preghiera, la povertà e l'austerità. Abbiamo bisogno di maggiore baldanza nelle nostre Costituzioni, se vogliamo che i giovani siano attratti a unirsi a noi.

Se abbracciamo o istituzionalizziamo uno stile di vita confortevole e borghese, l'Ordine andrà morendo, a dispetto di tutto il sostegno dato a un programma sociale liberale. Il nostro stile di vita, vissuto in tutta la sua radicale rinuncia, può generare uomini la cui testimonianza di preghiera, povertà e carità aiuti a trasformare la società riportando la gente a Dio ed invitando a tornare alla Chiesa; aiutando ciascuno ad avere coscienza della propria vocazione personale e della propria missione comunionale.

Sono convinto che gli aspetti contemplativi della nostra vita siano i primi a richiedere maggiore considerazione. Il carisma Cappuccino inizia con l'enfasi eremitica dei primi frati, come riporta il documento di Albacina. Le Costituzioni che seguono ne elaborano maggiormente il ministero e la missione. Il punto di partenza è tuttavia la base contemplativa della nostra vocazione. Quando la vita di preghiera è attentamente delineata, allora gli altri aspetti della nostra vita prendono forma. La centralità dell'Eucaristia e della preghiera mentale deve essere estremamente chiara. La celebrazione quotidiana dell'Eucaristia comune, due tempi di meditazione e la preghiera comune dell'intera liturgia delle ore devono essere racchiusi nelle Costituzioni. Lasciare che questo sia deciso a livello locale è troppo rischioso. Eliminandole dalle Costituzioni, si dà l'impressione che queste direttive non siano realmente importanti e si incoraggia un atteggiamento di prendere o lasciare.

Un clima soggettivo, deboli esortazioni e miti raccomandazioni non comunicano l'urgenza che Francesco vuole comunicare nella Regola. È una questione di vita o di morte. San Paolo dice che nessuno segue un suono di tromba incerto. La nostra legislazione non deve essere un gioco di sottigliezze. Le direttive circa la preghiera e la povertà hanno bisogno di essere concrete, inattaccabili e non interpretabili.

Guardando alle Costituzioni nel corso della nostra storia, si capisce che esse non sono documenti legalistici. Tuttavia, esse sono sufficientemente concrete per garantire un'identità unificante di cosa significa essere un cappuccino.

Preparandoci a celebrare l'anniversario della Regola di S. Francesco, prego affinché la nostra famiglia cappuccina si impegni nuovamente a seguire con decisione ed amore il nostro Serafico Padre, non a distanza di sicurezza, ma da vicino.

Possa il lavoro, cui il Padre Generale ci ha chiamato, rafforzare le nostre Costituzioni e al tempo stesso rafforzare la decisione a vivere la nostra vocazione di radicale preghiera, povertà e carità.

